



La Santa Sede

CONCELEBRAZIONE PER L'INIZIO DELL'ANNO ACCADEMICO 1987-1988
DELLE UNIVERSITÀ ECCLESIASTICHE DI ROMA

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Martedì, 20 ottobre 1987

1. “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra” (*Mt 11, 25*).

Desideriamo che queste parole, pronunziate da Cristo quando - come annota l’evangelista - “esultò nello Spirito Santo” (cf. *Lc 10, 21*), diventino per noi *motivo ispiratore* nel giorno in cui inauguriamo un nuovo anno accademico.

In tale giorno ci ritroviamo uniti insieme. *Come vescovo della Chiesa che è in Roma* sento un particolare bisogno di questa comunità, di quest’assemblea eucaristica, e traggio perciò una particolare gioia da questa inaugurazione.

La prima parola, in questo nuovo anno di lavoro iniziato dagli Atenei ecclesiastici, *sia di Cristo*, proprio questa parola: “Ti benedico, o Padre”.

2. Le parole dell’odierna liturgia contengono una lode della *sapienza, dell’intelligenza, della scienza*. Questa lode è proclamata dall’autore del *Libro del Siracide* il quale ci pone davanti agli occhi un uomo dotato di questi attributi, che sono insieme grandi doni di Dio.

L’autore biblico scrive: “Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà le sue lodi” (*Sir 39, 9-10*).

Per mezzo di queste parole della liturgia tutti siamo chiamati a partecipare in modo creativo alla grande *opera dell’intelligenza, della conoscenza, della scienza, della sapienza*. Sono chiamati a questo simultaneamente i professori e gli studenti, i docenti e i discepoli ciascuno nel modo che gli

è proprio. Questa chiamata si rinnova all'inizio di ogni anno accademico.

3. È Gesù che benedice il Padre, Signore del cielo e della terra, *parla* nello stesso tempo *delle cose che, nascoste ai sapienti e agli intelligenti, sono rivelate invece ai piccoli* (cf. Mt 11, 25).

L'apostolo Paolo sembra andare oltre in questa direzione, quando scrive ai Corinzi: "Dio ha scelto *ciò che nel mondo è stolto* per confondere i forti" (1 Cor 1, 27).

Così, alla soglia di un nuovo anno accademico, ci troviamo *dinanzi a un particolare paradosso*.

Siamo chiamati a partecipare alla grande opera dell'intelletto umano, della conoscenza, della scienza, della sapienza umana, e nello stesso tempo siamo come prevenuti a non fermarci soltanto alla dimensione umana di quest'opera. *Siamo chiamati sulla via dei "piccoli" del Vangelo*. Secondo le parole dell'Apostolo, proprio ciò che "è stolto" nel mondo, diventa sinonimo della via che conduce al Signore; sinonimo di elezione.

4. Il periodo degli studi, così come il periodo di preparazione al sacerdozio, oppure alla professione religiosa, è *tempo per affrontare con coerenza questo grande paradosso*.

Esso non comporta, in realtà, una grande contraddizione.

Non vi è una contraddizione tra tutto ciò che l'uomo è in grado di conoscere con l'intelletto e ciò che, *oltre a questo, Dio vuole dire* all'uomo nella sua Parola.

Vuole dirlo, perché così gli piace (cf. Mt 11,26).

Cristo dice: "Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11, 27).

Siamo quindi chiamati *alla conoscenza* come frutto del lavoro intellettuale, dell'imparare, e *insieme come frutto del simultaneo aprirci al mistero di Dio*.

Una tale conoscenza è compimento della Sapienza.

5. L'odierna liturgia contiene ancora un altro appello, che è in un certo senso parallelo a quello precedente.

Il salmista dice "Con tutto il cuore ti cerco: / *non farmi deviare dai tuoi precetti*. / Conservo nel cuore le tue parole / per non offenderti con il peccato. / Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia / più che in ogni altro bene" (Sal 119, 10-11.14).

Così dunque in questa grande opera che iniziamo alla soglia dell'anno nuovo, *deve essere presente l'uomo intero*: l'intelletto e il cuore; l'intelletto e la volontà. Quest'opera, infatti, è nello stesso tempo *istruzione ed educazione*. È scienza ed asceti.

Bisogna mantenere un equilibrio organico tra l'uno e l'altro aspetto. Bisogna fare costantemente una sintesi.

6. Una tale *sintesi è esigente*, ma è ad un tempo *attraente*.

Si può applicare ad essa ciò che Gesù dice del "giogo":

"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 29-30).

Quante cose ha detto Cristo in queste parole! Quanto profondamente ha caratterizzato la via sulla quale ci chiama!

La sintesi della sapienza e dell'umiltà è l'eterna eredità dei discepoli del divin Maestro: "Imparate da me".

7. *Che cosa dobbiamo augurarci reciprocamente in occasione dell'odierno avvio dell'anno accademico? Che cosa dobbiamo augurare a quanti si impegnano nello stesso lavoro nelle varie Università ecclesiastiche sparse in ogni parte del mondo?*

Penso che *tutto sia contenuto in queste parole: "Imparate da me"*.

Quest'anno, che sta per iniziare, ci aiuti a diventare maggiormente discepoli di Cristo. Ci aiuti tutti: quelli che insegnano e quelli che sono discepoli. *Tutti e ciascuno*.

Gesù dice *"Venite a me, voi tutti"*.

Muoviamoci, dunque, e andiamo!

Voglio affidare questo nuovo anno accademico, a Roma e dappertutto nel mondo, in modo speciale a colei che la Chiesa venera come "Sedes Sapientiae".

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana